

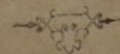
SCOPERTE ARCHEOLOGICHE
FATTESI IN SARDEGNA
IN TUTTO L'ANNO 1874

PER

COMM. GIOVANNI SPANO

MEMBRO DI MOLTE ACCADEMIE

SENATORE DEL REGNO



CAGLIARI
—
TIP. DI A. ALAGNA
1874

PREFAZIONE

Questa è la decima *Rivista* che diamo delle scoperte archeologiche fattesi in tutta la nostra Isola, uscite regolarmente in ogni fin d'anno, in sostituzione, come più volte abbiamo accennato, del *Bullettino Archeologico Sardo* che avevamo sospeso fin dal 1864.

Siccome non ha dato ancora segni di vita la Società Archeologica Sarda di cui nella Rivista dello scorso anno avevamo dato l'annuncio, così per non interromper la serie delle scoperte, e per appagare il desiderio dei Nazionali e dei dotti forestieri che con istanza ci dimandano conto di quanto man mano va discoprendosi in Sardegna, noi seguirremo nel compito fino a che non sorga un altro che meglio di noi possa raccogliere e riordinare la spigolatura dei tesori di antichità che tutto di resta a fare nell'inesauribil terreno che fu abitato dai nostri antichi avi (1).

Noi, sebbene avanzati negli anni della canizie, non

(1) Questo voto ora verrà soddisfatto dalla *Rivista Sarda*, ossia *Effemeride Bimestrale* di Scienze, Lettere ed Arti che da un Comitato Promotore si è già fondata in Cagliari, e principierà le sue pubblicazioni in fascicoli bimestrali dal 1° Gennaio 1875. V. Programma di cui la 3^a parte conterrà scritti di numismatica, di fragistica ed il *Bullettino Archeologico*. Tipogr. Timon.

4
siamo venuti meno, anzi con coraggio abbiamo perseverato nell'aringo, parte visitando il terreno coi nostri occhi e frugando colle nostre mani, parte riassumendo le informazioni che largamente ci somministravano gli amici da ogni angolo della Sardegna ai quali siamo molto grati, non lasciandoci ignorare della benchè minima scoperta che per caso si faceva nella loro Patria, e dal nostro canto registrando il sito ed il nome degli scopritori. Per cui ognuno è ora persuaso che ogni zolla della nostra terra è un monumento parlante dello stato e floridezza che si è trovata in ogni tempo la Sardegna, principiando da' più remoti tempi dell'età preistorica, sino al secolo VII che, caduto l'impero Romano, subentrò il Governo nazionale dei Giudici.

In tutti questi piccoli lavori di patrie ricordanze ci ha sempre guidato l'amore per far conoscere i nostri tesori e lasciar una memoria di fatti e di oggetti ai futuri nipoti; perciò non risparmiammo nè fatiche, nè spese, e basti dire che per 10 anni abbiamo sostenuto il Bullettino Sardo con soli 60 associati; ed in altri 10 anni che fu sostituita la *Rivista*, non fu messa una copia in commercio, facendone sempre dono agli amici dilettanti, ed ai dotti continentali che sapevamo di gradirla.

Abbiam fatto poco, non vi è da insuperbirci. Se avremo salute, non mancherà la volontà per amore e decoro della Patria. *Omnes omnium charitates patria una complexa est.*

GIOVANNI SPANO

PARTE MERIDIONALE

CAGLIARI

Riandiamo in ordine topografico, secondo il solito, a foggia d'Itinerario, le scoperte che si sono fatte nelle diverse città antiche, od in altri siti dell'Isola nei quali sorgevano oppidi, ville, vichi o agglomerazioni di case, focolari ed altro in cui gli abitanti lasciarono impronte e rimasugli della loro vita, della loro morte e delle loro industrie.

Cagliari, la città eterna, è stata sempre quella che non è mancata di darci il suo tributo. Il negoziante G. Cau Spano in un suo predio della necropoli romana, in vicinanza allo storico monumento di *Pomptilla*, eseguendo alcuni lavori, ha dato alla luce un Colombario con due ordini di nicchie in cui erano collocate le urne ossuarie di terra cotta, assicurate con calce; al lato d'una di esse urne stava una lapida di marmo bianco, lunga 5 centim. sopra 40, colla seguente iscrizione:

(*Palma in lungo*)

D. M.
URBANVS UIX. AN. LX
FILIA. PATRI. MEREN
TI. FEC

È da notare in quest'epitafio di amor filiale la prima lettera di *Urbanus* e di *vixit*, che sono un V vocale, lo che non debbe attribuirsi ad imperizia del quadratario, nè a scadenza del secolo, perchè in un vaso, che stava dentro lo stesso colombario con ossa e con fiale di vetro, si trovò una moneta di Faustina Giuniore. Per la qual cosa l'iscrizione appartiene al secolo II, e quindi l'*u* per *e* vi sta secondo la pronunzia che si dava alla lettera sciolta.

Facendo poi un muro per formare di esso Colombario una camera più larga per suo uso trovò l'ingresso d'un altro Colombario fatto ad arco, il quale aveva 12 nicchie colle urne ossuarie di prospetto, e tre sepolture ad archisolio per ricevere i cadaveri.

Alla parte destra di questo trovò poi un altro piccolo colombario, ma è da notare che prima era una tomba cartaginese tagliata al solito verticalmente, colla camera mortuaria che venne slargata per formare il colombario in cui si trovarono le urne fabbricate dentro le nicchie, e due sepolture ad archisolio come il precedente.

A piedi di queste vi erano altre due sepolture fabbricate a pian terreno con mattoni e con pietre, ben coperte con uno strato di calceina dipinto a quadretti rossi e gialli, che tuttora non sono state aperte.

Si crede che quivi i Romani quando si servirono dell'antica tomba cartaginese abbiano collocato separatamente i residui di questa, ben sapendo quanto gli antichi rispettassero il dritto delle sepolture dei loro avi.

Nel vicino predio del Sig. G. Marongio, dove da tempo ha fondato un officina ceramica, si trovano ogni anno residui e fondamenta di case romane con monete ed altri oggetti. In quest'anno innalzandovi una casa di piacere per uso della famiglia nel gettar le fondamenta alla profondità di due metri ha scoperto un pavimento di casa romana pianellata con lastre di marmo, ed in alcuni siti con pezzi di mosaico.

Facendo altri lavori in vicinanza trovò tubi di terra cotta al lor posto con canali sotterranei alla parte di nord al sud, lucerne, frammenti di tazze di vetro, stoviglie finissime di officina Etrusca, fusarole (*verticilli*), o pesi di telaj, palle rotonde, forse per uso di fionde, pezzi di bronzo a forma di scalpelli, chiodi ed altro. Le pareti della casa erano intonacate con mastico dipinto a vari co-

lori, e nella terra che estraeva raccolse alcune monete, tra le quali una appartenente a Settimio Severo: ma il più bell'oggetto è una piccola testa di terra cotta, coperta di berretto frigio, che pare, se non è un ritratto, rappresenti Ulisse (Tav. num. 3). È più probabile che sia un acconciatura di testa degli antichi sardi, conservata dal popolo sino al presente, chè è la più adattata al bisogno del clima.

Queste figure di terra cotta che con frequenza si trovano sotto macerie di case antiche, nelle favisse e dentro le sepolture, dovrebbero conservarsi gelosamente, perchè molti tipi di fattura arcaica, potrebbero servire di studio, e coi confronti approdare a qualche risultato rispetto all'arte, alla storia ed alla etnologia. Molte figure di questa plastica antica, scoperte specialmente in Tharros abbiamo riportate e descritte nel corpo del Bullettino Archeologico Sardo.

Tra questo predio e la chiesa di San Pietro due muratori che lavoravano nella strada che dal Carmine sbocca al borgo di Sant'Avendrace, scavando ad un metro circa, trovarono un loculo colle ossa di due scheletri formato, con embrici e coperto con lapidi, alla di cui testa era collocata una lapide di marmo opistografa.

Le iscrizioni sono di diversi tempi. Quella della parte esterna è più ben chiara e più ben incisa

B. M. RENOBATA. QVE. VI
XIT. ANN. PL. M.
XXV. QVIEBIT
IN PACE. S. D.
V. NON. MAI

L'altra poi è alquanto corrosa, rozza e quasi grafità

HIACET (*sic*) B. M. PASCASIVS
Q. VIBIXT (*sic*) ANN. PLVS. MINV
S. XIII. REQVIEBIT. IN PAC
E. SVB. DIE. III. K. IVLIAS. IND. XI

Si vede chiaro che il sepolcro apparteneva a due distinte persone seppellitevi in diversi tempi: prima vi fu deposta *Renobata*,

e molto dopo *Paschasio*, come lo mostra la rozza formazione delle lettere, e la cita che si fa dell' *indizione*. Prima noi leggevamo PASCALIVS, ma avendo mandato un apografo al ch. Comm. De Rossi, il nostro Mentore delle antichità Cristiane, ci avvertì che il nome di *Paschalius*, ch'era nuovo, non fosse *Paschasius*? Riveduto il marmo, egli non mal s'era apposto (1).

In direzione a questa località presso la distrutta chiesa di S. Paolo, nel campo detto di *Rapallo*, in cui è istituita una società ceramica, al di cui capo è il sig. Ingegnere Lorenzo Barbera, nel far le fondamenta dello stabilimento si scopersero molte sepolture fabbricate con embrici e coperte da lapidi di un metro e più. Si trovarono solamente ossa senza alcun altro distintivo. Erano tombe dei bassi tempi, e di famiglie povere.

Simili sepolture furono pure trovate alla parte di levante di città nei lavori di risanamento della spiaggia con cadaveri che appartengono alla stessa epoca. Nel colle di *Bonaria* un lavorante trovò una moneta di Cartagine ben conservata, quella dei due Sufeti col Tempio e KAR, comune solamente in Sardegna.

Nell'orto Botanico, il Direttore del medesimo facendo sterrare un cisternone romano in mezzo alle pietre ed al terricio trovò una sfinge egiziana simile all'altra che si conobbe sempre nel sito dove l'infelice Cadeddu aveva formato un giardinetto (Guida di Cagliari, pag. 352).

Queste due sfingi facevano parte del Tempio Egiziano ch' esisteva nel campo della parte opposta del detto Orto prima d'arrivare alla casa di Tigellio. Ivi sino al 1840 circa si vedeva una statua semicolossale d'Iside in granito col globo solare in petto, che poi spari, ne si sa cosa se ne sia fatto dal possessore del campo, e finora è rimasta un mistero. Se questa statua il detto padrone del giardinetto l'avesse ivi trasportata insieme alle sfingi, oggi il Museo di Cagliari avrebbe un monumento che sempre confermerebbe le colonie egiziane stabilitesi in Sardegna fin dai tempi più remoti, conforme le notizie e le autorità di scrittori sardi che si sono scoperte ultimamente.

(1) Questo marmo ora per nostro suggerimento trovasi riposto nel R. Museo di Cagliari.

Finalmente il Direttore del Museo, Cav. G. Carà, mi fece vedere un sigillo rotondo di bronzo più curioso per lo stemma parlante che per altro † S. FREDERIC VCELU. Lo stemma è un braccio che colla mano tiene stretto ai piedi un uccellino. Le lettere sono gotiche del secolo XIV, ed il sigillo sembra notarile.

Presso *Muravera*, nella pianura detta di *San Priamo* dove sorgono alcuni Nuraghi, in uno di questi, scavando attorno nell'occasione della costruzione della strada nazionale orientale, alla profondità di tre metri si rinvenne un deposito di armi di bronzo, simili a quella del nom. 13 della Tavola, che ora riposano nella collezione Timon. Più si rinvennero frecce ed un arco dello stesso metallo, le frecce furono regalate all'Ingegnere Murru, ma l'arco venne smarrito, che sarebbe stato l'oggetto più prezioso, per poter fare paragone con quelli di cui sono armati i sagittari del R. Museo. Tanto più che finora non si è trovato nell'isola un arco intero. In mezzo alla terra si raccolsero pezzi di stoviglie grossolane dell'età precisamente dei Nuraghi, senza esser cotte al forno, nè lavorate al tornio.

Nelle scoperte Archeologiche del 1871, alla pag. 10 avevamo parlato del prezioso ripostiglio di zecchini veneziani trovati nell'isolotto di *Arbatax* presso *Tortoli*. Ora abbiamo visto alcuni altri di questi zecchini che ci ha fatto vedere il sig. R. Tesoriere Provinciale, Francesco Silicati, i quali sono stati sequestrati presso un lavorante di *Tortoli*, che sicuramente facevano parte di quel ripostiglio. Essi sono di *Carlo Ruzzini* e di *Luigi Mocenigo*; si veda quanto abbiain detto sopra questo ripostiglio, e del tempo e modo che accadde. Tutte queste monete furono da noi classificate, e nel restituirle proponevamo al Governo d'invitare i Direttori dei Musei numismatici del Regno per completare la serie dei Dogi. Furono distribuiti agli altri Gabinetti e fu dimenticato il R. Museo di Cagliari!

E giacchè siamo nell'Ogliastra, nel villaggio di *Ierzu* si è trovato un idoletto, o milite, simile a quello di Uta, che ci ha fatto vedere l'avv. Vice Bibliotecario, Franc. Carta. Esso fu trovato in prossimità alla fonte del villaggio sotterrato in mezzo a ruderi, collocato in una nicchia sopra una pietra vulcanica di forma conica. Ha il casco, ed il *pugio* nel petto ad armicollo col sago, simile a

quelli del num. 1-3 di *Uta*. V. Bullettino Archeol. ann. III, Tavola annessa. Possessore di quest'oggetto è il Dott. S. Mereu.

SULCIS

Prima d'inoltrarci nel *Sulcis* che, al pari di Cagliari, quello storico e famoso Municipio ci ha dato occasione ogni anno di riportare i segni della sua grandezza, diamo un passo a *Decimo Putzu* dove con frequenza si trovano oggetti antichi che abbiamo notati e riportati nel Bullettino Archeologico. Esso era forse il capo luogo, e non dipendenza della stazione di *Decimo Manno*, [perchè vi esisteva la *Curia*, come si era desunto da una iscrizione da noi scoperta, la quale dopo che fu trasportata a Cagliari andò perduta.

In esso villaggio il Sac. Felice Peluffo, Parroco di esso villaggio in un suo possesso, nel territorio di San Giorgio, ha scoperto una gran quantità di tubi di terraglia che prendevano un gran spazio, e raccolse pure molte monete, tra le quali una apparteneva a Filippo Seniore.

Da *Villasor* il cav. D. Rocco Vaquer ci fece avere per mezzo del summentovato avv. Francesco Carta, amante di cose patrie, un bel sigillo romano, trovato in un rione del villaggio detto *Riumalu*, che ricorda un cognome unico nell'epigrafia sarda, è bislungo al solito col manico ad anello

C. VALERI
HERCLANI

In *Sarroc* poi che finora non compariva d'esser abitato anticamente, ora nel selciare una strada si sono scoperte tante sepolture da cui sono venute fuori da 10 e più urne ossuarie con balsamarii di terra cotta, monete ed altro. Sono del tempo degli Antonini. Nelle vicinanze si trovano dei siti da dove spuntano ruderi antichi, specialmente in uno detto *Antigori*, dove a fior di terra si raccolgono oggetti romani. Lo studente cav. Peppino Siotto raccolse una testa votiva in terra cotta. Quella località era abitata

nei tempi preistorici perchè vi si trovano Nuraghi semidistrutti, dei quali uno n'esiste nella tanca *de is Muras* della stessa famiglia *Siotto*, attigua al popolato.

In *Villacidro*, di cui abbiám parlato nella *Rivista* dello scorso anno alla pag. 42, si sono fatte altre scoperte, e siccome alle medesime fu presente, o almeno prese notizie di esse, il Prof. in questa R. Università Cav. D. G. Todde, così col di lui permesso riportiamo la lettera che ci diresse nel 4 Gennajo, la quale sparge molto lume sull'ubicazione di quella necropoli di cui non sappiamo l'antico nome cui apparteneva (1).

« La lettura del suo ultimo opuscolo che si compiacque gentilmente donarmi mi ha fatto ricordare d'una promessa cui credeva in vero d'aver già soddisfatto, cioè di darle conto degli scavi fatti in Villacidro con una relazione più estesa della fattale verbalmente. Comunque queste mie notizie giungano ora tardive, credo doverle fare a soddisfazione della promessa fatta, rimasta involontariamente insoddisfatta. »

« Ritenga dunque che dovendosi fabbricare un così detto *Conservatorio Scolastico* si prescelse una parte d'area dell'antico Convento dei Mercedari, erigendo l'edifizio sulla fronte a ponente ove erano magazzini, alcune stanze terrene ed una porzione di cortile. »

« Il sito ove era il fabbrico antico era alquanto più rilevato del suolo del cortile, come altresì della strada pubblica cui limitava: e per l'edifizio nuovo si sentì il bisogno di ribassarlo alquanto. Nel provvedere a questa escavazione appunto si cominciò a rinvenire sotterra alcuni vasi di terra cotta che vennero distrutti sotto l'azione del piccone. Le dirò che il suolo è di un arenaria forte compatta, e le fossa erano tutte scavate su di essa roccia, mentre nessuna se ne rinvenne nel vicino terreno di alluvione. »

« Quando si ebbe sentore di queste antichità si procedette allo

(1) La Necropoli sicuramente risale al tempo degli Antonini, perchè si rinvennero monete di Antonino, e di Marco Aurelio. Il nome poi della città antica lo dobbiamo cercare nella seconda voce del nome attuale, che sicuramente non è da *Cedro*, ma dalla voce orientale *chetor* (sito umido, acquoso, sorgiva) senza ricorrere alla favolosa *Berecynthia*, come fece il Nurra. V. Vocab. Sardo Geografico, ecc. ad voc. Biddaxidru. Nel ripopolarsi la città distrutta nel medio Evo assunse l'antivoce *Villa*.

scavo con più diligenza, e si fu in allora che si poterono scoprire num. 26 tombe su di uno spazio non più lungo di 32 metri, e largo da 5 o 6 poco più. In nessuna di essa ci fu traccia di casse od oggetti di legno, in alcune invece vi si rinvennero delle sostanze carbonizzate. Alcune erano coperte di lastroni di pietra, altre invece no, o perchè non ci fossero in origine, o perchè ne siano state tolte coll'erezione dell'edifizio od edifizi precedenti: e dico così perchè la tradizione vuole che colà sorgesse una chiesa. Di fatto è che sopra il cimitero romano doveva esserne un altro cristiano, perchè si ritrovano ossa umane, specialmente teschi e qualche medaglia di Santi che va annessa alla corona colla quale ora si usa seppellirsi.»

« Le ho già dimostrato quale specie di vasi si siano rinvenuti, ora colla presente invio un altro pezzo di cotto, che si rinvenne in una di queste tombe, di forma circolare con dei fregi incisi, che non so cosa vogliano significare.» (1).

« Quello che è rimarchevole si è che tombe uguali a queste rinvenute si dicono pure esistite in siti vicini al luogo sopradetto; e di fatto se ne vedono le vestigia in una casa vicina e nel cortile della medesima.»

« Il Sindaco poi di Villacidro mi assicura che il suocero, ora già difonto, nella casa in cui vive lo stesso Sindaco rinvenne pure di quelle tombe. Questa casa è distante dal Convento un centinaio di metri; ma è posta nella stessa direzione e sullo stesso altipiano roccioso d'arenaria come la indicata. Di guisa che pare che la necropoli si estendesse su quel suolo nella stessa direzione dal basso in alto, in cui sta ora la popolazione parallela colla stradone lungo la via *Frontera*.»

« Ecco i ragguagli che le dovea dare in proposito ecc.»

Di quà passando ad Iglesias avremo potuto arricchire la presente *Rivista* di qualche interessante scoperta, se nella primavera ci fosse stato permesso di fare l'esplorazione di *Corongiu*, di cui parlammo nello scorso anno, pag. 43: ma in vece avendo fatto un'escursione nella parte Settentrionale, ci riserviamo ad altro tempo di descrivere questa importante località.

(1) Sono di quei voti solari che solevano appendersi nelle sepolture per fine religioso. (V. Tav. N. 18).

Ci restringiamo adunque di riportare due monumenti, uno numismatico per la sua rarità, e l'altro epigrafico. Il primo è una moneta di argento di Carlo V, nuova, e battuta in Sardegna, forse nella zecca della stessa Iglesias, perchè ha il titolo di Re di Sardegna, e non di Spagna e di Aragona come lo hanno le altre della nostra Collezione (1). E un quarto di scudo sardo. CAROLVS. V. IMP. REX. SARD. Busto coronato a s. con tre punti nel campo dentro un circolo puntato. ROV. INIMICOS EIVS. INDVAM CONFVSON (*sic*). Croce terminante ai gigli nelle aste che partono da un quadrato, dentro un circolo concentrico incluso in altro puntato.

Un'altra moneta della stessa zecca ci fece vedere, per mezzo del Prof. F. Barrago, il cav. D. Constantino Arcais del Re Ferdinando trovata in Oristano. FERDINANDVS. D. G. CAS. ARA. SARDI. R. Scudo colle armi di Castiglia, Aragona e Sardegna, dentro un cerchio a globetti. Nel rov. Croce di Malta dentro un cerchio INICOS EIVS. INDVAM CONFVSIONE.

Il secondo monumento è una lapida, scoperta in *Grugua*, proprietà Modigliani, che ricorda un soldato che militò vent'anni, sebbene non dica a qual corpo o compagnia di soldati appartenesse. Questa lapida ci fu fatta conoscere dall'egregio giovine, studente in mineralogia, Efisio Garau Perpignano, che a nostra preghiera si portò espressamente nel luogo per prenderne il calco, il quale porta chiaramente i seguenti nomi:

D. M.
FARSONIO. OC
CIARIO. MIL. S
TIP. XX. Q. V A. XL

Quest'iscrizione è singolare per il nome e cognome del soldato. Forse sono significativi del mestiere che esercitava prima di entrar nella milizia, cioè *occiar* per *occatori*, dall'erpicar la terra. Visse 40 anni, ma non sappiamo chi gli ha consacrato il titolo. Siano grazie al sullodato sig. Garau che ci ha fatto conoscere il succitato monumento, che potrebbe fare i suoi uffizi col sig. Modigliani

(1) V. il n. Catalogo della Raccolta Archeologica Sarda Parte II, Tav. numero 72.

per farne dono o all'Istituto tecnico, o alla scuola di Mineralogia. Si inizierebbe un Museo locale coi tanti oggetti che si trovano nel Sulcis, senza andar dispersi in altre città. Tutto è principiare.

Altro sigillo è stato acquistato dal sullodato Direttore del R. Museo, trovato verso Iglesias, ma non abbiamo potuto sapere il sito preciso. Esso ricorda l'antico villaggio di *Flumini Maggiori*, distrutto dall'invasione degli Arabi, e ripopolato nel 1704 dal Visconte Asquer (1). Il sigillo è ovale con caratteri del secolo XIV, con scudo in mezzo in cui sono incisi tre pali con tre ramicelli di mirto ai lati, ed attorno l'iscrizione S. VICARIO PARETCIE (*sic*) FLVMINI MAIO. La leggenda è barbara, ma è sicuro d'esser il sigillo parrocchiale prima che il villaggio fosse distrutto dagli Arabi, sebbene non si trovi menzionato presso il Fara.

In *Sant'Antioco* poi, ossia propriamente nella città di *Sulcis*, ch'era la capitale di quella vastissima e fertile contrada, non mancarono quest'anno di venir fuori nuovi oggetti, sebbene non siano classici come quelle statue semicolossali di marmo che abbiamo descritto nello scorso anno, pag. 12.

Il sig. Dott. Medico Chirurgo, Antonio Schirru, ci aveva dato notizie dettagliate di una grande giarra mortuaria, e di un'edicola scoperta in un predio in vicinanza allo stesso villaggio. Essa giarra è di una forma singolare: ha di circonferenza nel ventre circa 4 metri, e di altezza un metro e più. Ciocchè poi rende prezioso quest'oggetto è che nella spessezza o rigonfiamento del ventre tiene impiombato un T greco e tre unità, che non possono significar altro che o la misura di capacità del vaso, oppure, ch'è il più sicuro, siano state incastrate per raffermare qualche difetto dello stesso vaso. Per coperchio aveva una lastra rotonda formata di stoviglia pesta con calce, e sigillata ermeticamente, per custodire un corpo di difunto, come si hanno altri esempi di questo modo di umare i cadaveri (Rivista an. 1870). Questo vaso servi poi ad altri usi.

Il sullodato Dott. Schirru ci ha informato pure che al lato di questa giarra stava l'edicola di sopra accennata. Siccome ambi oggetti per nostro suggerimento sono stati spediti a Cagliari ed ac-

(1) V. Aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna pag. 70.

quistati dal R. Museo, così abbiamo avuto occasione di esaminarli. L'edicola è di pietra trachitica in forma di Tempietto, nella cornice superiore ha scolpiti 12 urei col disco solare in testa, in mezzo del Tempietto un personaggio in piedi (Osiride?) con bastone terminante a fior di loto, appoggiato al petto. Singolare poi è l'acconciatura di testa, sembra una cuffia o calotta o mitra che da ambe le parti laterali ha pendenti le frangie dell'allacciatura.

Il sig. S. Meloni, inserviente al Gabinetto anatomico, essendosi portato al suddetto Villaggio per raccogliere insetti, di cui è intelligente, provvedendone anche i Musei stranieri, trovò un vaso pieno tutto di monete puniche, di quelle che nel rovescio hanno il Toro colla stella sopra: ma il più da segnalare è che in mezzo a queste eravi un *aes grave*, simile a quello riportato dal Marchi nell'Atlante Tav. III, B, num. I, cioè da una parte Giano, e dall'altra la nave. Si vede bene che al tempo dell'Impero Cartaginese degli ultimi secoli cui appartengono quelle monete in Sardegna si commerciava pure con quelle dell'Italia Media (1).

Il sig. Cav. Carlo Costa, Procuratore del Re in Cagliari, in una gita che ha fatto al medesimo villaggio, avendogli un amico favorito un anello militare di bronzo, ce ne fece un dono. Tanto nel circolo che nella gemma è tutto striato ossia lavorato d'incavo irregolarmente con linee insignificanti. Anche il sig. Not. S. Casti ci fece veder un altro anello parimente di bronzo, ma cristiano che nella gemma ha una vittoria sostenente la croce a d. simile a quelle riportate nelle monete Bizantine. Nel campo si vede una lancia accostata alla croce. Il metallo è molto ossidato, e pare sia opera del VI secolo.

Sebbene non siamo sicuri che alcune corniole acquistate in quest'anno dal sig. Ingegnere Francesco Calvi, per arricchire la sua preziosa dattiloteca, siano di provenienza dal Sulcis, pure crediamo che almeno tre siano di quella località, cioè una che rappresenta Cerere con cornucopia e spiga: un agata rappresentante i simboli dell'abbondanza, cioè il modio da cui spuntano delle spighe, ed ai lati un cornucopia. Finalmente un piccolo smeraldo con un modio ansato e quadrato simile a quello che prima d'introdursi il

(1) Queste monete ora sono state acquistate dal R. Museo.

sistema decimale si usava in Sardegna, dal quale spuntano delle spighe ed un papavero in mezzo. Non descriviamo le altre, perchè poco significanti, se non è una corniola montata in anello in cui è scolpita un'attrice seduta con maschera scenica in mano.

Anche il sig. ingegnere di miniere E. Deveau ci fece vedere un diaspro di quelle località nel quale è incisa una testa che per acconciatura tiene una testa di cavallo o di altro animale nella parte scheggiata. Ebbe pure altre due corniole di poco interesse, ma i più d'ammirare sono due camei che ha acquistato, uno col ritratto di M. Aurelio, e l'altro con una testa di Giove che per la sua finita esecuzione sarebbe di gran valore: si dubita però che quest'ultimo abbia la stessa provenienza.

Il cav. D. A. Satta Musio, Consigliere d'Appello in una gita che fece a *Sant'Antioco* raccolse un asse romano della famiglia *Saufcia* di cui ci fece dono. Giano bifronte L. SAVF, al di sopra mezza luna: nel rovescio la solita nave.

Il cav. E. Timon finalmente ci fece vedere un gran sigillo di bronzo del Re Ferdinando colle armi delle Provincie. FERDINANDVS REX ARAGONVM ET SARDINIAE. Era un sigillo per timbrare mercanzie, perchè alla parte superiore ha il manico composto di due anelli per ben imprimerlo coll'indice e col dito medio. Sarà con quel sigillo che gli esecutori del ferale decreto della cacciata degli Ebrei dall'isola nel 1492 avranno sigillato le sinagoghe e le case degli infelici Ebrei?

THARROS

Questa antica città, sebbene in ogni tempo ricercata e specialmente in questi ultimi trent'anni che i villaggi vicini ne avevano formato un ramo di commercio, pure non lascia di dar fuori qualche oggetto estratto da tombe che sfuggirono agli ingordi ricercatori, o che s'incontrano per caso.

Una di queste tombe fu recentemente scoperta da questi speculatori di *Cabras* dalla quale estrassero una gran quantità di vasetti, tra i quali è d'ammirare un guttario di vetro smaltato che fu acquistato dal cav. Francesco Grixoni. Esso forma un gruppo, cioè Iside accoccolata che con ambe le mani stringe un vaso in

forma di Canopo: sopra la solita acconciatura della testa da cui pendono le bende sul petto, ha un modio nel quale s'introduceva il liquido che poi si versava dall'orlo del vaso. È di una bizzarra invenzione. La statua ha sulle spalle un manto screziato a puntini, in una parola è uno dei bei oggetti che siansi mai visti in questo genere.

Altri due unguentarii di vetro smaltato acquistò dagli stessi scavatori il cav. Peppino di Teulada, insieme ad una piccola e bella scodella di color di smeraldo.

Il sullodato cav. Grixoni ha pure acquistato altri oggetti, essendosi portato nel posto presenziando alcuni scavi. Innanzi tutto abbiamo ammirato un piede di candelabro di bronzo degno di esser paragonato a quelli che si scavano in Pompei. Esso figura una pantera che sostiene la lampada, il lavoro è molto esatto e finito, ed in questo genere si può dire l'unico oggetto che sia venuto fuori da quella necropoli.

La tomba era romana, perchè nella medesima si raccolsero 10 monete di rame di Adriano e di Settimio Severo, e 16 monete d'argento di diversi imperatori ed imperatrici, da Faustina sino a Settimio Severo.

Più si trovò nella stessa tomba, oltre le solite stoviglie, una bella armilla d'argento con testa di biscia, un anellino di donna dello stesso metallo imitante una serpe, risaltando bene le squame che sembra d'esser lavorato dalla stessa mano dell'armilla, un anello d'argento al quale manca la gemma, ed un altro di bronzo che nella gemma dello stesso metallo ha scolpito Endimione seduto che guarda la luna, col suo cane davanti, finalmente due paja di orecchini semplici in oro. Ben si vede che la tomba apparteneva a qualche ricca matrona Tharrense.

Anche il Sig. Guglielmo Pernis ebbe da Tharros alcuni piccoli oggetti come amuleti Egiziani e pietre incise, tra le quali una corniola di qualche grandezza ed alquanto bella che rappresenta un guerriero che è in atto di appiccare fuoco ad un trofeo ed un'altra più piccola che ha inciso un soldato gradiente carico delle spoglie opime.

Presso Oristano poi in un salto che non ci hanno saputo specificare, un lavorante trovò un deposito di monete romane che

furono vendute in Cagliari ad un orefice dal quale le acquistò il geometra F. Nissardi. Sono tutte ben conservate con bella patina, e di prima grandezza che sommano a circa 136: la più antica è di Traiano, e la più recente di Valeriano. Ve n'erano pure d'Imperatrici, cioè di Faustina, Lucilla, ed Ottacilla. Questo deposito ci fa ricordare quello stragrande trovato nel salto di *Tiria* (Bullet. an. VI. p. 107), se pure il nostro non sia un avanzo dello stesso ripostiglio.

Giacchè parliamo di ripostigli di monete, un villico di cui non abbiamo potuto sapere il nome nè la patria, portò ad un tal sig. Mannai, rigattiere di cose antiche, una quantità di monete puniche sarde, delle quali ne acquistò un certo numero il detto Geometra Filippo Nissardi per arricchire il suo medagliere antico.

Nel Bullettino ed in altri opuscoli (1), abbiamo ricordato tanti di questi ripostigli punici che si sono trovati in diversi punti dell'isola, dai quali abbiamo sempre inferito che i Cartaginesi hanno avuto dell'intera Isola pieno dominio, e che anzi i Sardi in quell'epoca avessero una zecca nazionale nella città autonoma.

Presso *Riola*, nel sito detto *Perdas Fittas*, lo stesso cav. Grisoni scopersè una necropoli romana del basso Impero da dove estrasse una gran quantità di urne cinerarie in terra cotta, cassette di piombo, vasetti di ogni genere tanto in terra cotta che in vetro. Il numero delle lucerne ascese a 200 circa, delle quali ve ne sono figurate, e col nome del figolo sotto. Le urne stavano seppellite nella dura terra, altre erano collocate dentro semplici sarcofagi di pietre, o dentro giarre, per cui le urne, e gli altri vasetti di vetro sono usciti fuori intieri. Le monete erano di Massenzio e dei Costantini.

Questo territorio era contermina alla regione del Sinis che apparteneva a Tharros. Ivi ora sono stati scoperti monumenti di altro genere che rimontano all'età preistorica del bronzo. Nelle scoperte del 1872, pag. 21, avevamo annunziato, secondo la relazione del Dott. Chirurgo Salvatore Orrù, che presso *Nuraxi Mannu*, ossia nel sito detto *Setti Nuraxis*, perchè forma un gruppo di Nuraghi,

(1) V. Storia della zecca Sarda ecc. Cagliari 1874, pag. 9.

si erano scoperti pani di piombo e di bronzo. Noi sospettavamo che ivi esistesse un'officina di armi antiche (1).

Ora lo stesso sig. Orrù, con lettera del 26 Marzo scorso ci informa che nel suddetto sito si trovò un conio o forma della solita pietra porfirica, la quale serviva per fondervi le armi di metallo, portando scavata da un lato una lancia, e dall'altro una di quelle spade lunghe esclusive della antica milizia sarda. Manca solamente la parte della punta, ma ad un dipresso la lancia poteva esser lunga 50 centimetri, ed un metro circa la spada (V. Tav. n. 14) (2).

Finora sono in numero di 8 i conii o matrici di fonder armi di metallo, che si sono trovati in Sardegna, dei quali abbiamo tenuto sempre conto nella solita annuale Rivista, ed in opuscolo separato (3). Questi conii si sono trovati in siti separati e lontani nella stessa isola, da cui si può rilevare quante officine di queste armi esistevano nella Sardegna. Lo che fa supporre, che non si fabbricassero per solo uso dei Sardi, ma per farne commercio colle altre nazioni, non solamente coi vicini Etruschi, coi Siculi, coi Libii, coi quali i Sardi erano uniti in confederazione sette secoli prima della fondazione di Roma, per far incursioni nel Basso Egitto da dove ne ritornavano carichi di bottino, ma coll'Asia Minore, e con popoli del Nord. Che la Sardegna in quella remotissima epoca fosse molto avanti nell'arte di navigare, ed avesse una marina propria, lo mostrano le tante votive navicelle di bronzo delle quali se ne scopersè una più grande delle altre nello scorso Maggio tra *Ploaghe* ed *Ardara*, come diremo appresso.

Qui cade a proposito la questione che occupò il VI° Congresso Internazionale di Antropologia ed Archeologia preistoriche di Bru-

(1) Nello scorso Ottobre il Sig. Giuseppe Maria Zucca di Baressa ci fece vedere un pane di rame grezzo trovato in detto villaggio.

(2) Questo sito fu poi visitato dal geometra Filippo Nissardi che ivi si trovava nella qualità di aiutante per gli studj della strada obbligatoria coll'Ingegnere Giuseppe Dessì, osservando il terreno attorno il Nuraghe, raccolse una quantità di schegge di ossidiana, e frammenti di rozze stoviglie, da cui si argomenta che fu abitato nell'epoca della pietra. Seguì pure ad esser abitato nell'epoca romana perchè vi raccolse anche frammenti di stoviglia verniciata ed Aretina.

(3) V. Paleoetnologia Sarda, 1871. Tip. Editr. dell'Avvenire. Tav. n. 45-47.

xelles intorno alle opinioni che alcuni dei dotti membri sollevarono sull'introduzione del bronzo nell'alta Europa, mentre gli uni sostenevano che l'uso del bronzo fosse penetrato nelle regioni nordiche dall'Oriente, gli altri poi lo derivavano dal mezzodì. Se ne parlò anchè nel V° Congresso di Bologna, nel quale furono esposte alcune teorie per conciliare le insorte difficoltà. L'illustre Worsaae sosteneva che l'uso del bronzo fosse penetrato nelle regioni del Nord dall'Asia Minore (1); ma le miniere che si trovano in Sardegna con questi conii che hanno il modello delle diverse armi ed istromenti che si usavano in quei remotissimi tempi fece preponderare l'opinione contraria, e noi, se non fosse che qualcheduno ci tacciasse troppo teneri di amor di patria, saremmo per sostenere che tutto il commercio che gli antichi facevano delle armi di bronzo, aveva la sua origine nell'emporio Sardo: quindi la civiltà ed il progresso in questo genere, invece di far il giro dall'Oriente al ponente, lo era viceversa, cioè dalla Sardegna all'Etruria, alla Grecia ed all'Asia Minore.

Prima di abbandonare la regione del *Sinis*, viene a proposito di rettificare quell'iscrizione cristiana che venne scoperta in vicinanza della Cattedrale di *Tharros*, in San Giovanni di *Sinis*, di cui noi avevamo dato l'annuncio nella Rivista dello scorso anno (pag. 39), che poi il ch. G. B. De Rossi ha preso in esame nel suo *Bullettino di Archeologia Cristiana*, Seconda Serie, anno IV, pag. 129. Tav. XI, n. I.

Siccome avevamo mandato il calco di essa iscrizione al sullodato Comm. De Rossi, così egli, visto l'interesse del monumento, ne ha formato una eruditissima dissertazione (2), che noi, per rettificazione del nostro giudizio, riportiamo qui in succinto, e così sarà più apprezzato questo monumento sardo, che all'autore è sembrato *il più importante delle cristiane memorie testè scoperte in Sardegna*.

(1) V. Botti Ulderico. Il Congresso Internazionale di Antropologia ed Archeologia Preistoriche. VI sessione a Bruxelles, 1872. Relazione alla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto. Lecce 1874.

(2) Anche la *Civiltà Cattolica* (Serie IX, vol. III, Quaderno 578, 1874) ha dato una erudita rassegna del classico lavoro pubblicato dal sullodato De Rossi.

Nella formula dedicatoria D M in mezzo ai monogrammi riconosce la forma per *Deo Magno Christo*.

L'iscrizione la legge così:

Spirito requiescenti karissimi amicorum omnium prestatori bono pauperum mandatis serviens vite in omnibus Christi Clementia bene conjuge tibi de meis (feci) Biāxit an. LXV mensibus III diebus XII recessit in pace

Il nome del difunto è *Spirito*, il simbolo poi del cavallo in corsa, a vece del mestiere del difunto, l'autore spiega il simbolo del corso della vita: e trovandosi il monogramma di Cristo ripetuto nella coscia del cavallo, esso forma un gruppo simbolico coll'animale corrente. L'elogio del difunto è chiuso tra due palme che sono il significato del premio celeste da lui ottenuto per l'esercizio delle virtù cristiane. Intorno poi all'età dell'iscrizione assegna il secolo di Constantino, cioè del secolo IV, ed in parte del V.

« La forma rotonda della pietra dimostra che essa fu collocata in un pavimento. Un simile elogio sepolcrale inciso sopra grande disco marmoreo (*rotae* furono chiamati questi dischi nei pavimenti) fu trovato in Roma in una Basilica della *Via Ardeatina*: la lapide sarda fu collocata nel pavimento della Basilica di *Tharros* o delle sue *Esedre*: e ne testimonia l'antichità contemporanea al primo periodo della pace e del trionfo della Chiesa » (pag. 139).

Noi credevamo che il nome di questo buon Cristiano stesse nella 4ª linea, nel PA (Paulo); ma avendo poi ben esaminato quest'iscrizione il ch. Mons. Liverani, egli con lettera diretta a Chiusi, al ch. can. Giov. Brogi, 20 Luglio 1874, plausibilmente asserisce che il nome del morto è *KARISSIMI*, e *CLEMENTIA* quello della moglie o vedova. Il marito esercitava l'arte dello *stallione da buon cristiano, cogli avventori amici, e per carità con i poveri*. Il monogramma nella coscia del cavallo poteva significare la guarigione che si otteneva dal segno della Croce, come nota lo stesso De Rossi, citando il Crisostomo, che si segnava la Croce sulle bestie ammalate per ottenerne la guarigione. Comunque sia, resta che questo monumento sardo è uno dei più preziosi delle antichità Cristiane.

Sebbene non sia una scoperta di alta antichità, pure trattandosi di ripostiglio di monete, crediamo opportuno di far menzione d'una quantità di monete d'argento di Aragona trovate in *Sanluri*. Il proprietario Francesco Congia Mocci nel disfare un vecchio muro della sua casa che intendeva riformare, in mezzo alla parete trovò un deposito di monete del Re Pietro IV, tutte d'argento, il quarto di scudo di tipo sardo (V. il n. Catal. Tav. n. 28). Insieme a queste monete si trovò pure un anello di bronzo dorato lavorato di sbalzo colla sua gemma in vetro.

Nel villaggio di *Collinas* (Forru) il geometra Filippo Nissardi, facendo gli studi per la strada consortile in quei salti trovò alcune pietre rotonde bucate in mezzo che probabilmente servirono per uso di armi offensive (*glandes bellicae*). La materia è una trachite compatta (V. Tav. num 7). Anche presso il villaggio di Guspini si trovarono sei di queste pietre di materia vulcanica che sono state donate dal sig. Dott. Lampis al R. Museo. Pare che costà vi sorgesse un officina di queste pietre, perchè se ne trovarono di quelle ch'erano principiate per esser bucate da ambe le parti.

Noi le reputiamo armi del tempo della pietra del periodo archeolitico, perchè se ne scopersero in molte parti dell'isola, anche in quella dove il terreno è granitico come in *Nule*. Erano specie di *actidi*, che si potevano lanciare contro il nemico, e poi ritirare per mezzo della fune o cordinella con cui erano assicurate nel buco, per poterle nuovamente lanciare. Nella periferia sono sbazzate a punte taglienti come ascie.

In *Fordongianus* un tal Antonio Spano, scavando in un tratto di via dentro lo stesso villaggio alla profondità d'un metro e più, trovò un pavimento ornato di mosaico lavorato a diversi colori molto bello ed intiero. Rappresenta un ornato di foglie di pampini che fanno un bel risalto in giro, ed in mezzo avvi una gran ghirlanda ben intrecciata, con altre quattro più piccole agli angoli dello stesso mosaico. Di questa scoperta ci diede subito avviso con lettera del 20 Luglio il sig. Teodoro Floris Zanda per poterne riferire alla Commissione della conservazione dei monumenti antichi e di opere d'arte.

Ma dove più in quest'anno si sono fatte grandi scoperte è in *Valenza*, capitale dei *Populi Valentini*, della quale più volte abbiamo parlato e nel Bullettino, e nelle Riviste (1872, pag. 19). Nel vicino villaggio di *Nuragus* si era formata nello scorso anno una società per praticare scavi nella necropoli di quella storica città.

A capo di questa società era il Parroco di detto villaggio, il Dott. in ambe leggi, Gabriele De Villa, altre volte da noi nominato nelle nostre Riviste Archeologiche, per averci mandato, o messi in cognizione di ritrovamenti di molti oggetti antichi di altre località. I membri poi di essa società erano alcuni signori e giovani di esso villaggio, che caldi di amor di patria cercavano il mezzo di poter spargere qualche luce su quella rinomata città, distrutta dalle invasioni dei Vandali e degli Arabi (1).

Si accinsero dunque con studio e con coraggio ad esplorare il terreno, ed accertarsi dove esisteva la necropoli degli antichi Valentini, e s'imbarbarono precisamente nelle sepolture più antiche dell'epoca romana. Furono scoperte moltissime di esse, costrutte con embrici e con lastroni, dalle quali estrassero una gran quantità di stoviglie, e di altri oggetti mortuari. Questi consistono, oltre le urne cinerarie, in vasetti ansati di diverse forme e grandezze, prefericoli ed altri in forma di urnette coll'orificio ripiegato. Una quantità di piatti di diverse grandezze e colori, molti dei quali hanno impresso col bollo il nome del figolo: bellissime e finissime tazze di notevole leggerezza, simili a quelle di Tharros, tra le quali una che attorno ha in rilievo foglie di edera e di pampino.

Anche le lucerne che vi hanno raccolto non sono da disprezzare, specialmente quelle che hanno sul fondo il nome del figolo PVLCHRI, e di C. OPPI. RES. Di quest'ultimo se ne trovarono quasi in tutte le necropoli, e quello che più è da maravigliare anche nel capo settentrionale (2). Inoltre raccolsero alcune fiale e balsamarii di vetro, armille di bronzo, orecchini semplici di argento, uno dei quali ha un tassello di pasta per goccia (Tav. num. 16)

(1) Questi signori sono Cristoforo Mameli, Giuseppe e figlio Zaccheddu, Francesco Matta coi figli Paolo e Luigi, Giuseppe Caddeo, Lodovico Trudu, Salvatore Deidda, e Vittorio Matta.

(2) V. Bullettino Archeol. Sardo an. IV. Memoria sull'antica Truvine, e Itinerario p. 576.

cui è sovrapposto un ornamento di vetro fuso imitante una palma (*chamerops humilis*), finalmente un dardo (*jaculum*) di ferro.

L'età di questi sepolcri si può argomentare dalle monete che vi hanno raccolto dentro le urne ed in mezzo la terra, che montano a più di 30. Esse appartengono ad Augusto, ai triumviri monetali *Salvius Otho*, a M. Agrippa, a Vespasiano e Domiziano. Tutti questi oggetti sono stati messi generosamente a nostra disposizione, ma li abbiamo ceduti al sopra nominato F. Nissardi per accrescere la sua collezione Archeologica alla quale mancavano oggetti di questa località.

Non mancano pure in quel territorio monumenti dell'età preistorica, tra i quali si segnala un monolite che tuttora sta in piedi, vicino alla necropoli già scoperta. Esso sporge dal terreno tre metri circa, detto *Perda Fitta* ai di cui fianchi ve ne stanno altri più piccoli. Detti sono monumenti primitivi che ricordano il culto solare (1).

Speriamo che questa società di giovani seguirà nell'impresa, e saranno fortunati se scopriranno quei monumenti in cui sono scolpite iscrizioni in lingua esotica, forse fenicia, delle quali fece menzione Vittorio Angius nel Dizionario degli Stati Sardi parlando di *Valenza*, nel sito detto *Porta Coni* (2).

Il sullodato Dott. De Villa, in mezzo alle monete romane ci ha mandato una medaglia recente, ma curiosa, trovata in *Nuragus* da un tal Rafaele Cera nell'atto che sarchiava il grano nel suo campo detto *Su Crastu*. Dessa fu portata al sig. Cristoforo Mammeli che la consegnò al sullodato De Villa. È una medaglia di San Gennaro allusiva allo strepitoso miracolo della liquefazione del sangue. D. IANVARIVS. NEAP. V. VER. PAT. PAT. (*Vere Verus Pater Patriæ*). Busto del Santo in età giovanile imberbe in abiti pontificali — Rov. IN CAPITE EST ANIMA EST NOBIS IN SANGVINE VITA dentro uno scudo con fregi, e sopra in uno scudo ovale le due ampole del miracolo. Questa memoria sarà stata qui trasportata da qualche divoto che fu presente al miracolo. La me-

(1) V. Della Marmora, Vol. 2, antichità pag. 6 Atl. Tav. II. 3. Paleoetnologia Sarda Tav. num. 3. Scoperte Archeologiche del 1871 pag. 46.

(2) V. Della Marmora, Itinerario dell'Isola di Sardegna, n. Traduz. pag. 237.

daglia sarà stata coniata in ringraziamento di qualche eruzione del Vesuvio che non avrà cagionato danno. Manca l'anno, ma dalla patina del metallo potrà essere non più avanti del secolo XVII.

Nel villaggio di *Ruinas* un agricoltore, Ant. Uras, eseguendo lavori di campagna trovò un'urna piena di monete d'argento imperiali, quasi tutte di Vespasiano e di Domiziano. Noi ne abbiamo potuto aver tre, le altre furono disperse e vendute agli orefici. Una di esse è alquanto rara, IMP. CAESAR VESPASIANVS. AVG. Testa dell'imp. a d. Rov. TR. POT. X. COS. VIII. Capricorno a sinistra sopra un globo.

Inoltrandoci verso *Belvi* il Teol. P. Todde, Rettore di *Tonara*, che possiede una bella raccolta di antichità sarde ci annunzia che nel sito dove fu trovato il celebre conio d'armi antiche che figurò nell'Esposizione di Bologna, si è rinvenuta una lucerna di bronzo di buon lavoro, e che in *Monte Rubiu*, nella vigna del cav. Giuseppe Scano nel muover il terreno sono venute fuori alcune monete di bronzo dell'Imperatore Traiano. Sono di prima grandezza, anzi assicura che vi sono medaglioni con rarissimi rovesci.

Nel sito poi dove fu trovata l'arma basaltica in forma di cono tagliente e di punta, che pure figurò nella detta Esposizione di Bologna, ora che ivi si costruisce la strada nazionale, si spera di trovare altri oggetti di quell'età. La detta arma ora è andata ad arricchire la gran raccolta del Cav. E. Timon.

PARTE SETTENTRIONALE

TORRES

Sebbene in quest'anno pochi monumenti, e di poco rilievo, come monete e stoviglie, siano venuti fuori da questa ricca ed insigne colonia romana, pure uno solo che qui riportiamo basta a constatare la civiltà cui essa era pervenuta.

Desso è un cippo sepolcrale di pietra calcarea sagomato, alto un metro circa col suo piedestallo, che nella parte superiore in fronte ha incastrata una lapida di marmo di 25 centimetri nella quale avvi incisa una iscrizione greca. Esso cippo venne scoperto casualmente, ed appena che pervenne la notizia al nostro caro amico, cav. D. Luigi Sclavo, Vic. Gen. dell'arciv. di Sassari, si portò nel sito; e siccome è istruito, possessore d'una buona collezione archeologica, lesse l'iscrizione e ne vide l'importanza: per la qual cosa ne tirò subito un calco, ed egli stesso in persona ce lo comunicò in *Ploaghe* dove ci trovavamo nello scorso mese di Maggio. L'iscrizione è la seguente.

ΘΕΙΣΚΑΤΑΧΘ
ΟΝΙΟΙΣΑΠΟΛΛ
ΟΝΙΟΧΟΡΟΚΙ
ΘΑΡΗΠΕΡΙΟΛΟ
ΝΙΚΗΑΠΕΛΕΥΤΕ
ΡΟΣΑΤΤΟΤΕΠΟΙΣΕ

Che noi così dividiamo

ΘΕΙΣ ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙΣ
ΑΠΟΛΛΟΝΙΟ ΧΟΡΟΚΙΤΑΡΗ
ΠΕΡΙ ΟΛΟ ΝΙΚΗΣ
ΑΠΕΛΕΥΤΕΡΟΣ ΑΥΤΟΥ
ΕΠΟΙΣΕ

La quale letteralmente tradotta sarebbe

Ai Dei sotterranei. Ad Apollonio Corocitareo che in tutto fu vincitore. Il suo liberto fece.

Dalla consacrazione del titolo ai Dei Sotterranei, che corrisponde al *Diis Manibus* dei Latini (1) chiaramente si vede che il cippo nel quale è incastrata l'iscrizione è mortuario, e sarà stato collocato sopra il sepolcro di Apollonio. Egli era ben degno d'esser ricordato perchè sarà stato un famoso suonator di cetra e forse anche cantore che vinceva tutti nella sua arte. Era un ben degno figlio di Apollo, il Dio della Musa, di cui portava il nome.

Questo Apollonio dunque era *chorocitareo*, ossia che suonava nel coro colla cetra *χοροκηδαιριστής*, *qui cithara choro succinit*, cioè nell'orchestra, dalla qual professione si rileva che in Torres oltre l'anfiteatro (2), esisteva anche un Teatro, ciocchè non si sapeva finora. Questo Apollonio dunque era ascritto alla compagnia dei suonatori dell'orchestra del Teatro di Torres.

La frase *περιολονηκη* (*in tutto vinse*), non può esser un nome di Apollonio, detto per eccellenza *il vincitor di tutti*, oppure il nome del liberto, ma è un elogio al difunto, che non può riferirsi all'uffizio che esercitava nel Teatro, nel quale bastava dire ch'era uno dei primi suonatori, ma significa che sia concorso a qualche accademia, o a qualche palestra o festa pubblica di suonatori nella quale egli riportò la palma della vittoria.

Il suo liberto (*απελευθερος*) che gli eresse questo monumento, ha taciuto il suo nome, se pur non era lo stesso del suo padrone, ch'era superfluo di ripeterlo, ma pure sarebbe stato un bel ricordo

(1) Qui è da notare che mentre in altre iscrizioni greche questo titolo è in sigle Θ. Κ., qui è scritto in esteso.

(2) V. Bullet. Arch. Sardo anno II p. 141

per la sua fede e stima che portò al padrone al quale sopra il suo sepolcro a di lui spese aveva iscritto quest'onorifico elogio.

Il tempo in cui visse questo abile Citadaro non si può precisamente sapere, ma dalla forma delle lettere, dal S ed E Innato, come pure dalla dicitura si può conghietturare che rimonti almeno al II o III secolo. Più probabile al tempo dei Flavii. Il sigma lunato principiò di adoperarsi nella scrittura dal secolo di Augusto; all'epoca che scriveva Marziale, che visse nel secolo di Trajano, era già usato secondo quel di lui verso

Accipe lunata scriptum testudine sigma.

Nelle primarie città dell'isola non saranno mancati i Teatri, che erano stabilimenti che caratterizzavano la civiltà degli abitanti, come le Basiliche, il Foro e le Terme, ma in nessuna di esse si sono conservate tracce e visibili avanzi, salvo in *Nora* dove tuttora si vede intiero il proscenio colle scalee, sebbene di giorno in giorno vada deperendo per la poca cura del proprietario del fondo in cui sorge, mentre in altri paesi vi avrebbero fatto una cinta per ben conservarlo.

Anche nella vicina regione detta *La Nurra*, dove esistevano borghi, oppidi e le ville dei cittadini di Torres, si sono fatte alcune scoperte. Il sacerdote Francesco Dasara, che ha conoscenza di molti siti dove sorgevano tante ville, specialmente di quelle notate nel nostro Vocabolario Geografico, ci ha favorito una particolareggiata descrizione dei residui di antichità che vi sono rimasti, e degli oggetti e monete che i pastori suoi amici vi hanno scoperti e raccolti.

Le principali ville romane distanti da Torres un otto chilometri si appellano sino al presente *Esse* ed *Ussu*, nelle quali vi sono rimasti i pozzi antichi di acqua perenne di cui si servono tuttora i proprietari che vi hanno fabbricato le case di campagna. Oltre che vi si vedono sparsi qua e là tanti massi lavorati, in attiguità ad una delle case vi è rimasto un avanzo di muro semicircolare probabilmente parte di Tempio del tempo romano, mentre gli altri furono distrutti per edificare le case moderne.

Il proprietario eseguendovi alcuni lavori ha trovato molte statuette di terra cotta, che noi pensiamo siano quei mezzi busti di Cerere che si scuoprono ordinariamente nelle ville rustiche. Con

molta frequenza vi raccolgono quasi a fior di terra monete di bronzo e di argento. Il sullodato sacerdote Asara ci ha favorito alcune di queste monete, tra le quali notiamo una di un triumviro monetale SISENNA MESSALA IIIVIR, incudine. Rov. APRONIVS GALLVS A. A. A. F. F., nel campo S. C., ed un'altra consolare MANLIVS. FONTEIVS C. F. Testa di Giove, a d. A. P. (Argento Pubbico). Rov. Genio sopra la capra Amaltea, con i due berretti dei Dioscuri dentro una corona di mirto.

Tutto quel tratto di terreno è ingombro di pietre squadrate, e di fondamenta di case da non lasciarvi penetrare l'aratro. Quelle due ville sorgevano in siti abitati da tempi remotissimi, perchè vi sono rimasti i Nuraghi mezzo distrutti, collocati nei ciglioni che riguardavano quel fertile terreno. Le prime abitazioni dei tempi preistorici sono state in seguito abitate dalle posteriori generazioni, come abbiamo osservato più volte parlando di oppidi antichi.

PLUBIUM E CONTORNI

Altre più vaste scoperte si sono fatte nell'antico *Plubium* (Ploaghe), dove ci eravamo portati per motivi di salute fin dal 10 Maggio e vi siamo rimasti sino al 30 dello stesso mese. Nei giorni che potevamo disporre abbiamo praticato con quattro uomini alcuni scavi intorno a due *Nuraghi*, con buon risultato, secondo lo scopo che ci avevamo prefisso.

Essi scavi furono presenziati dalle persone più colte del paese, mossi dalla tendenza che ognuno ha di conoscere le antichità della propria patria. Tra queste non mancò mai il Sindaco cav. D. Tommaso Satta coll'assessore Dott. G. Sini, il Pretore avv. Cugurra, il Dott. Medico Chirurgo G. M. Spano, il Parroco Teol. F. Delrio, con altri soggetti del clero. Fu come una solenne festa, senza mancarvi l'ora difunto cav. Consigliere in ritiro D. Antonio M. Spano col suo fratello avv. Giov. Spano, espressamente venuti da Sassari (1).

Vi assistevano pure i proprietari dei due predii in cui sorgono i due Nuraghi, del primo il Dott. Medico Chir. G. Camboni, e del

(1) Il detto Consigliere morì in Sassari il giorno 10 Luglio successivo.

secondo il proprietario sig. Billia Pirastru, ambi ora zelanti affinché non si tolga più una pietra di quei vetusti monumenti, che così accrescono il valore ai rispettivi predj. Così avessero fatto gli antichi possessori per farci pervenire questi monumenti intieri come si vedono designati nella cronaca di Francesco Decastro! (1)

Qui cade a proposito di dare una parola d'encomio al sig. Domenico Figoni di Codrongianus, che per impedire lo sfacelo del famoso *Nuraghe Nieddu*, che sta dentro un suo possesso, in vicinanza ai Bagni di S. Martino, percosso già da un fulmine, lo fece riattare alla meglio restituendo i massi al loro posto coll'opera di operai continentali. Questo Nuraghe il cui modello figurò nell'esposizione internazionale di Bologna nel 1871, torreggia in faccia all'altipiano di *Coloru* dove passa la ferrovia di Ploaghe (2) sarà di meraviglia ai forestieri, facendo contrasto colla mirabile invenzione del vapore (3). Ogni volta che la macchina passerà quivi vomitando torrenti di fumo, e tramandando lo stridulo fischio, mi par di vedere i preistorici abitanti di quella colossale casa, alzar la testa dalle tombe, e sorpresi esclamare ai moderni, Voi siete grandi e maravigliosi colla mente e coll'ingegno! ma noi lo fummo altrettanto coll'arte e colla forza! Guardate i nostri abituri!

I fac-simili o modelli di questi stabili monumenti sono necessari per lo studio di Archeologia classica, per cui ogni Museo dovrebbe possederne uno, come oggi forma bella corona quello del colossale *Nuraghe Santinu* nel R. Museo di Torino, dopo che ritornò

(1) V. Testo ed illustrazioni di un Codice Cartaceo del secolo XV, contenente la fondazione dell'antica città di Plubium. Cagliari 1859. Timon, Tav. 1.

(2) Il tronco Ferrovia *Sassari-Ploaghe* fu inaugurato solennemente il 15 Agosto del corrente anno, con intervento del Sig. Prefetto, del Sindaco di Sassari, del Presidente del Consiglio Provinciale e delle Assisie, del Commissario Regio, e di molti altri impiegati e cittadini sassaresi i quali furono ricevuti con ovazioni dal Sindaco di Ploaghe, e dalla Giunta colle autorità locali, col clero, e con numeroso popolo. Fu una festa di gioia che venne applaudita.

(3) Questo Nuraghe, uno dei più ben conservati dell'isola, è stato ricostruito in scala più grande per nostro suggerimento dal cav. Ingegnere Efisio Crespo, quello stesso che in forma più colossale costruì il modello del Nur. Santinu.

dalla mondiale Esposizione di Vienna nel 1873 (1). Questo modello in sughero venne eseguito con tutta esattezza ed arte alla scala del 1—25 dall'ingegnere militare cav. Efisio Crespo coll'aiuto del di lui figlio, studente in architettura Felice Crespo, di cui padre e figlio ne fecero un generoso dono al R. Museo di Torino, e tanto il Rettore della R. Università, quanto il Ch. Direttore Comm. A. Fabretti ne furono contentissimi, lodando il magnifico dono dei costruttori che a vece di mandarlo fuori di Stato hanno voluto preferire che stesse in un Museo d'Italia (2).

Anche il R. Museo di Cagliari ne dovrebbe possedere uno, così un forestiere che vorrebbe visitare simili monumenti, non sarebbe obbligato di percorrere molti chilometri di strada per vederne uno intiero, mentre quelli che si trovano nei dintorni di Cagliari sono tutti distrutti (3).

Stando alla citata cronaca del Decastro che ci lasciò una particolareggiata ubicazione dell'antica città romana, questa racchiudeva dentro le sue mura tre dei detti *Nuraghi*, dei quali due sono rimasti visibili sebbene semidistrutti, cioè quello detto di *Attentu*, (assenzio), perchè attorniato da questa pianta (4), e l'altro di *Don Michele*, che lasciato l'antico nome che aveva *De Plano* prese quello del possessore dello scorso secolo, perchè attorno vi aveva piantato una vasta vigna con frutteti, riducendo pure il detto Nuraghe a casa di campagna, nella quale oltre di fabbricare il vino vi eseguiva le altre operazioni agrarie.

Tutta la nostra attenzione dunque fu rivolta a scavare la parte esterna di queste antiche abitazioni, dove eravamo sicuri che esa-

(1) V. Esposizione Universale di Vienna illustrata, Sezione Italiana, il *Nuraghe di Santinu* modello in sughero esposto dal signor Efisio Crespo pag. 271. con figure in diverse posizioni dello stesso Nuraghe.

(2) Il sullodato cav. Efisio Crespo morì nel 3 Aprile 1874.

(3) V. Lettera del Conte G. C. Conestabile al Comm. Ruggero Bonghi (ora Ministro della Pubblica Istruzione) Firenze 1864 (Nuova Antologia, Ottobre, pag. 26).

(4) Il nome antico si è perduto, come è accaduto in molti altri prendendo il nome o da qualche albero o pianta che vi è nata spontanea, o dal colore della pietra o dal possessore del predio in cui sono inclusi.

minando i diversi periodi di formazione, arrivati all'ultimo strato del terreno avremmo trovati gli avanzi domestici, ed i rifiuti degli utensili dei primi fondatori, stando sempre per base che fossero le prime abitazioni dell'uomo, dopo che abbandonò la vita nomade, e principiò ad associare la pastorizia coll'agricoltura che richiede ferma dimora del coltivatore. È nostro principio e fondamento che l'immagine fedele della vita dei popoli più antichi sardi si debba ricercare attorno alle abitazioni e nelle loro sepolture.

Nel giorno 19 dello stesso mese si principiarono gli scavi nel primo Nuraghe, scavando sino a quattro metri di profondità. Nei primi strati si trovarono molti frammenti di stoviglie romane, anche verniciate e della bell'epoca. Era una casa romana dell'antico *Plubium* appoggiata al detto Nuraghe alla parte di mezzodi, della quale si è scoperta una parete ben allineata il di cui muro aveva la spessezza di 75 centimetri. Era una casa povera, perchè in tutto il terriccio che si è estratto, salvo di pezzi di embrici e di altre stoviglie usuali, e varii chiodi di ferro, non abbiám potuto raccogliere altra cosa.

Seguitando poi lo scavo sotto il suolo del pavimento sino alla roccia basaltica su cui poggia il *Nuraghe* nello strato primitivo, contemporaneo al medesimo, si sono trovati copiosi frammenti di rozzissime stoviglie mal cotte, come si usava in quell'epoca, molti ossami di montone e di bue, forse anche di cane, e finalmente una rozzissima lucerna, lavorata a mano, frammentata nella punta dove si accendeva il lucignolo, che per esser inservibile fu buttata in mezzo agli altri avanzi. Questa lucerna è molto singolare anche nella forma, e perciò la diamo incisa nella Tavola ridotta a due terzi. (V. num. 8).

Nei giorni 21, 22 e 23 dello stesso mese abbiamo rivolto lo scavo al secondo Nuraghe, più vicino al villaggio, facendo le stesse osservazioni nei tagli del terreno che man mano si eseguivano. Il risultato fu lo stesso come nel primo, perchè innanzi tutto si raccolsero in mezzo alla terra che si estraeva molti frammenti di stoviglie romane, ed a profondità di un metro circa si trovarono ossa umane di cui appena si raccolsero i denti con qualche pezzo di cranio e della spina dorsale. Siccome si trovarono anche pezzi di urna cineraria con piccoli frammenti di carbone in polvere, così

crediamo che il cadavere fosse combusto, e le ceneri riposte dentro la stessa urna. Era di persona povera, perchè non si trovò niente di prezioso, nè manco la solita moneta, solamente si raccolsero pezzi di un cerchio in ferro che doveva esser una smaniglia (1).

Seguitando ad approfondire lo scavo sino a due metri che s'incontrò la roccia, in mezzo alla terra che di mano in mano si estraeva si raccolsero tanti avanzi dell'età preistorica che tutti gli astanti ne furono contenti.

Innanzitutto sono degni da osservare i tanti frammenti di vasi e di olle colla diversità dei manubri ora con semplice anello, ora a doppi anelli per venir meglio ad afferrar l'olla coll'indice e col dito medio, ora ad alette ed ora a cornetti come si trovano nelle olle delle sepolture etrusche. La terra argillosa di cui son formate è senza essere depurata, lavorata a mano senza ruota, e cotta al fuoco ed al sole. Tra questi frammenti è degna d'osservare una matrice tagliata a metà in cui si vede uno scavo praticato in lungo che riceveva la materia per cuocerla sopra le brage, che crediamo fosse una forma di pasta o di altra qualità di cibo (Tav. num. 10). In vicinanza furono pure raccolti frammenti larghi e taglienti di selce piromaca che dovevano essere stati i coltelli tagliati coll'uso, e poi buttati via come inservibili.

Tra i rifiuti delle cose mangerecce si raccolsero molti ossami di animali, corna di agnelli, cioè il nucleo solo, zanne e denti di cinghiali o di porco con altre materie carbonizzate di sostanze organiche. Inoltre ossami e denti di cavalli, forse in allora selvatici senza esser addomesticati per uso dell'uomo. Quello che ci ha maravigliato è il non aver potuto rinvenire residui di molluschi, di ostriche ecc. come in quantità ne abbiamo scoperto attorno ai Nuraghi della parte Meridionale. La distanza del mare avrà fatto che non conoscessero quel nutrimento.

Di più si trovarono alcuni di quei globetti di terra cotta a guisa di fusarole, che da molti si crede siano pesi di telajo, ma che per esser molto piccoli crediamo siano serviti per monili in quella primitiva toeletta delle donne, prima che fossero conosciuti i metalli. La figura stessa di detti oggetti piatti e globulosi indica un prin-

(1) Questo scheletro non è della fondazione del Nuraghe, ma è molto posteriore, appartenendo al tempo che vi era già stabilita la popolazione romana.

cipio religioso cui si conformavano gli abbigliamenti muliebri, come sono gli amuleti, indicando cioè il culto del sole e della luna (V. Tav. num. 12, 20).

Le altre scoperte fattesi in Ploaghe dell'età della pietra si riducono a cinque ascie di diversa grandezza, due sono dell'età archeolitica, e tre dell'età neolitica (1). Tutte sono di basalte, sostanza comune che trovasi dappertutto anche dentro lo stesso villaggio fabbricato a piedi del visuvio estinto, il *Monte di S. Matteo*, da cui uscirono i torrenti di lava, che si estesero più d'un chilometro sino alla pianura di Coloru (V. Tav. num. 1, 2, 4, 5).

Dell'età poi del bronzo sono rari i due stromenti trovati in *Monte Ledda* vicino al villaggio: uno è in forma di scalpello colle alette per assicurare il manico che fu trovato da Timoteo Tolu, e l'altro fatto di punta e di taglio, trovato da Salvatore Dore, (V. Tav. num. 13, 15).

Non mancarono anche scoperte di altro genere, sebbene medioevali. Registriamo un anello di oro molto interessante, che per gemma ha un onice in cui è incisa una sigla sormontata da una croce patriarcale. Esso fu trovato da Giovanni Maria Baule lavorando in una sua vigna sita in vicinanza di *Sant'Antimo*, antica parrocchia del villaggio distrutto di *Salvennero*, in prossimità della celebre Abbazia di S. Michele. Esso anello ha la forma che usavano i Romani nel bel tempo, ed una rassomiglianza a quelli che si trovano nell'antica Olbia, e sospettiamo che l'anello sia di quell'epoca, e che l'ultimo possessore nella pietra abbia fatto incidere quelle lettere.

La sigla è un S M intrecciate *S. Michael*, alludendo al nome del santo titolare dell'abbazia di S. Michele di Salvennero: ed è da notare che la seconda lettera *M* trovasi incisa anche nei lati dello stesso anello in carattere gotico in mezzo ad un cartoccio piegato nei finimenti (V. Tav. num. 17). Ma non sappiamo indovinare a che cosa alluda il simbolo della croce patriarcale, se non è che appartenendo a qualcheduno degli Abbati di esso Monastero,

(1) Queste ascie furono raccolte arando la terra da Giommara Pinna, da Gavino Cesaraccio, da Giommara Fiori e da Antonio Biddau, che ce le favorirono per accrescere la nostra collezione preistorica.

abbia voluto esprimere la supremazia della sua Abbazia fra le altre (1).

Altra più notevole scoperta e di più remota antichità si è fatta in vicinanza a Ploaghe alla parte del sud, nel sito detto *Scala de Boes* territorio di *Ardara*, in cui torreggia un Nuraghe dello stesso nome. Un tal Giovanni Cossu, muovendo il terreno per lavori agricoli trovò una navicella di bronzo, alquanto simile a quelle del R. Museo, questa però si distingue in grandezza tra tutte (Tav. num. 9), ed insieme una grossa armilla dello stesso metallo (Tav. n. 11). Ambi oggetti furono consegnati al sig. Gavino Carta, dal quale li ebbimo per mezzo del di lui fratello Giovanni, ch'ebbe la cortesia di portarcelo egli stesso allorchè nello scorso Maggio ci trovavamo in Ploaghe.

Ambi oggetti sono interessanti, specialmente il primo che ricorda quei tempi antichissimi che i Sardi avevano una marineria propria, quando uniti in confederazione cogli Etruschi, coi Siculi e coi Libii facevano quelle piratiche scorrerie in oriente, specialmente nel Basso Egitto da dove ritornavano carichi di bottino, conforme il genio del tempo; e perciò in ringraziamento del loro salvo ritorno, modellavano queste barchette, imitanti i loro navigli che appendevano nei tempj dei loro Dei, o consacravano ai Lari domestici. In questa che riportiamo vi sono i buchi che sostenevano la catenella per poterla tener sospesa come le altre.

Queste peregrine notizie ce le hanno somministrate i monumenti dell'Egitto recentemente scoperti, nei quali si vedono scolpite queste simili barche coi sardi soldati ch'erano al servizio dei Faraoni nel secolo XIV avanti l'Era, specialmente sotto il Faraone Meneptah Baïenra nel quale è disegnato Meneptah I, come fu rilevato dall'Egittologo F. Chabas nel basso rilievo di Karnak. Anche sotto Ramesse III vengono nominate tra i suoi schiavi due razze ch'erano le più numerose, cioè i *Sardi* ed i *Kahakas* della Libia. Non ci distendiamo su questo argomento perchè diffusamente fu trattato nel nostro opuscolo, spargendo molta luce sopra la storia antica della Sardegna, confrontando i costumi, le armi e le barche

(1) V. *Bullettino Archeologico Sardo* an. IV, 1858, pag. 114 e segg. *Itinerario della Sardegna* pag. 578.

sarde con quelle che si vedono figurate nei suddetti monumenti Egiziani (1), e nell'iscrizione di Medinet-Habou nella quale vengono pure nominati i Sardi.

SCOPERTE IN ALTRE LOCALITÀ

Come si è proceduto nella parte meridionale, dopo di aver esaurito le principali città, riportando le scoperte che si sono fatte in altri siti meno interessanti, e dei quali non ci consta i nomi degli antichi popoli che li abitavano, provando solamente che la Sardegna in quei tempi era abitata in ogni angolo delle sue terre, così ora andiamo notando nella parte settentrionale.

Nello scorso anno, pag. 29, riportando alcuni oggetti ritrovati nel villaggio di *Laerru* avevamo accennato che si sarebbe formata una società per seguir gli scavi in *Monte Altanu*. Ora sappiamo che realmente furono seguitati gli scavi, ma più di vasetti, frammenti di bronzo ed altri oggetti di poco interesse non si poterono estrarre. Noi nello scorso Maggio eravamo vicini, ma ci mancò il tempo per darvi un passo, almeno per decidere dai ruderi che vi sono rimasti, se ivi sorgesse qualche tempio o casa di campagna del tempo romano.

Anche in quest'anno abbiamo avuto qualche frammento di armi antiche di bronzo dei quali avevamo sospettato che l'uso fosse per servirsene in commercio come di valore monetale, secondo l'opinione del ch. cav. Stefano De-Rossi (V. Rivista 1873, pag. 8), e soggiungevamo che questa opinione era stata combattuta dal ch. Conte G. Gozzadini in una dissertazione da lui letta nell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Ci cade però qui a proposito di rettificare, che il sullodato Gozzadini, non è che direttamente abbia impugnato il giudizio del De Rossi, ma solamente credeva che quei frammenti non si spen-

(1) V. Memoria sopra il nome di Sardegna e degli antichi Sardi in relazione coi monumenti dell'Egitto illustrati dall'Egittologo F. Chabas. Tip. di A. Alagna. V. pure Chabas. Études sur l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes, et les monuments réputés préhistoriques. Chalon 1872. E la seconda Edizione. Paris 1873. V. pure Rougé, Smith, e Fabretti, Primo supplemento alla Raccolta delle antichissime iscrizioni Italiane. Torino 1874.

dessero senza ricorrere alla bilancia per riconoscerne il valore, e dimostrava che i bronzi di Villanova non erano stati spezzati per servirsene nelle contrattazioni, non credendo che siano state fuse armi per poi spezzarle in parti così giuste da corrispondere precisamente ad un valor monetale. Il fatto è che dappertutto si trovano pezzi di armi di bronzo, come si trovano frammenti dell'età della pietra (1). Per la qual cosa non andiamo errati che allorché l'*aes appendebatur* nelle contrattazioni, il bronzo era il solo rappresentativo del valore, e che essendo così raro e prezioso, come ora è l'oro, anche i pezzi di bronzo di ascie, spade, saette e di altri stromenti siano stati ricevuti in commercio, come oggi si farebbe di un pezzo informe di metallo nobile in pagamento (2).

Dal vicino villaggio di *Martis*, così appellato da un Tempio che vi esisteva, dedicato a Marte, il sig. Not. Salvatore Congiattu, Segret. comunale di Ploaghe, ebbe un bel sigillo di bronzo col manico ad anello simile all'altro trovato in Villasor (pag. 10). Esso è ben formato con le lettere in rilievo del bel tempo col nome del padrone, NICERI, nuovo nell'epigrafia sarda. In fine ha una foglia come di pampino o di edera, che non avendo relazione col nome, pare che indichi la materia alla quale il padrone imprimeva il suo sigillo, forse a cerotti anodini composti di piante medicamentose (V. Tav. num. 6), e così ricorderebbe quel celebre *Nicerote* famoso fabbricante di unguenti e balsami, menzionato da Marziale. Forse *Niceri* potrebbe leggersi un simile sigillo trovato in Pompei coll'abbreviatura delle prime lettere C. IVL. NIC., cioè *Niceri*, in vece di *Nicephori* (3).

Senza dipartirci dalla stessa regione dell'Anglona, il sig. avv. G. M. Tiana Frassu, Pretore di Nulvi, apprezzatore di cose antiche che si trovano nella sua patria, e basti citare il diploma militare di cui abbiamo fatto cenno nella Rivista dello scorso anno,

(1) Questa questione è stata recentemente sviluppata dal ch. H. SchuerMans in una lettera diretta al Presidente della Società Reale di Numismatica, R. Chalon. V. Revue de la Numismatique Belge. 5^a serie tom. VI.

(2) Dopo la scoperta dell'America le monete d'oro erano pezzi di verghe tagliate a biette, in sardo dette *cottas*, irregolarmente, sopra le quali si batteva l'arma rozzamente di Spagna.

(3) Bullettino di corrispondenza Archeologica 1874. N. IV p. 97.

pag. 26, ci ha mandato alcune monete ritrovate nel territorio di Nulvi. Ne segniamo una consolare molto rara, che mancava nella nostra collezione. Essa è della famiglia *Coelia*. COEL. CALDVS. COS. Testa nuda di Celio. Rov. CALDVS II VIR. Testa radiata del sole, sopra S. Altre volte parlammo nel Bullettino Archeologico di ripostigli di monete consolari, trovate nel territorio di Nulvi, dove sorgeva la stazione militare *ad Herculem*.

In Florinas, il di cui territorio era abitato dagli antichi *Figulini*, nel sito detto *Corona Majori*, si sono scoperte molte sepolture antiche romane, formate con embrici, da cui si sono estratti molti vasetti intieri, balsamarii di vetro, e molte lucerne le quali portano in fondo la marca del figolo VAL. La maggior parte di questi oggetti sono stati ritirati dal sig. Giov. Antonio Satta, il quale ci fece dono d'uno dei detti balsamarii di vetro.

Dal villaggio di Padria (*Gurulis Vetus*), ricco di oggetti preistorici, e di altri dei primi tempi dell'epoca romana, il cav. D. Raimondo Dettori, per mezzo del suo genero cav. D. Filippo Piras, ci ha fatto dono di una bella ascia basaltica, simile a quella del num. della Tavola n. 4.

Presso *Macomer* nella casa romana di cui sono rimasti i maestosi ruderi, detta *Cunventu* e *Bangius*, si sono trovati molti mattoni che hanno impresso il sigillo del fornacciajo. Uno di questi ci pervenne per mezzo del nostro amico Pantaleone Scarpa, zelante scopritore delle antichità della sua patria: il sigillo è in quadratura in due righe

VAL. L
VCILZ

L'ultima lettera in forma di Z, crediamo sia un F (*Figulus* o *fecit*).

Più il sig. Binna ebbe un anello di bronzo, trovato nella stessa località, nella di cui gemma vi è scolpito uno scorpione. Si vede che alludeva alla costellazione di cui porta la figura.

Nel territorio poi di Mulargia, dove esisteva la stazione di Molaria, di cui abbiamo parlato quasi in ogni annuale Rivista, il cav. Domenico Fois Passino ci avvisa d'esser stata trovata dall'agri-

coltore G. Mesina una bellissima lucerna di bronzo molto svelta e di buon lavoro. Sotto, nel cerchio del fondo, tiene un cerchietto in mezzo, attorniato in giro da altri sei a foggia di stella.

Nel villaggio di Osidda, l'antica *Ogrille*, il sig. Giuseppe Maria Senes di Nule ci avvisò nello scorso Settembre, con lettera del 13, di aver scoperto una *mola molendaria* romana, simile a quelle che si trovano in Pompei. Essa è intiera di pietra trachitica fina, colla sua *meta*, la parte inferiore a cono, ed il *catillus* la parte superiore unita alla tramoggia. In Sardegna sono frequentissime queste mole.

Finalmente passando alla parte più settentrionale dell'isola, a Terranova, l'antica *Olbia*, di cui ogni anno abbiamo riportato qualche monumento, in quest'anno ne sarebbe venuto uno molto insigne se si fosse trovato intiero, perchè avrebbe cresciuto la collezione delle iscrizioni militari.

Il nob. cav. D. Emanuele Passino dimorante in Tempio, avendo fatto una corsa a Terranova scoperse una lapida di marmo frammentata nella parte superiore. Con lettera del 21 Marzo ci lasciava sperare, che in altra corsa che avrebbe fatto a quella località avrebbe messo ogni cura per trovar il rimanente, ma finora non gli fu possibile. Ecco intanto le lettere che si leggono in essa chiaramente

MILIT. AN. XVIII
M. IVLIVS FELIX
HERES. EIVS
H. P. M.

Il suo erede M. Giulio Felice gli aveva eretto il titolo (*Hoc Posuit Monumentum*).

Ma il più grazioso monumento che sia venuto fuori in quella greca città è una corniola ch'è caduta nelle mani dell'intelligente cav. D. Antonio Roych. Dessa rappresenta una Diana che ha l'arco gettato sulla sinistra colla destra distesa in atto di camminare. È vestita di chitone, e sopra il teristro a mezza vita colle braccia nude. Non si può esprimere la bellezza e la finitezza dell'esecuzione.

ne, tanto nei lineamenti del viso in un oggetto così minuto, quanto nella leggierezza del panneggiamento delle vesti, facendo comparir anche le belle forme del petto. Si può dire che questo oggetto glittico dopo la Minerva del Sulcis, sia il più ammirabile di tutti quanti finora si sono ritrovati nell'Isola. Ciò che poi lo rende più prezioso è che nel campo sinistro in lungo ha scolpito il nome dell'incisore greco ΚΙΜΟΝΟΣ, di *Cimone* (1).

Giacchè parliamo di scoperte fatte in Olbia, crediamo qui opportuno ricordare quella moneta ritrovata insieme ad altri oggetti dei quali abbiamo tenuto conto nella *Rivista* dello scorso anno (pag. 32).

Questa moneta che classificammo per celtiberica, ora la diamo incisa nella Tavola (V. n. 19), perchè la crediamo inedita, ed i dotti Numismatici la possano studiare.

Dai caratteri a prima vista sembra di appartenere a quella nazione, trovando confronto nei disegni dati dal *Mionnet* e nelle epigrafi riportate dal *Sauley*. Questa moneta non si trova nè manco nelle tavole delle monete di Celtiberia che riporta il Delastourosa (Museo de las medallas, ecc. 1645).

La testa di essa moneta nel diritto ha capelli allacciati come dentro una cuffia. Sotto il mento ha due lettere che non possono ben distinguersi. Nel rovescio a vece del cavaliere presenta un

(1) Un celebre e valente intagliatore di conii con questo nome di *Cimone* viene citato dal ch. cav. A. Salinas che lo riporta al 430 circa prima di Cristo. V. Sul tipo delle teste muliebri nelle monete di Siracusa. Palermo 1873, pag. 6.

Io propendeva che questo Cimone della pietra sarda fosse lo stesso delle monete sicule: ma avendo esternato questo mio pensiero al sullodato cav. Salinas, ecco come mi rispondeva con lettera del 27 decorso Novembre.

« Mi farà piacere l'esaminare l'impronta della corniola con l'iscrizione ΚΙ-
« ΜΟΝΟΣ, ma forse non sarà mai possibile l'identificare con sicurezza l'incisore
« della pietra con l'incisore delle medaglie Siracusane. Certo è che questi due
« generi d'incisione sono esercitati dalle stesse persone che i Romani chiama-
« rono col nome di *sculptores*, e quindi è naturalissimo che anche a tempo dei
« Greci quelle due arti fossero unite. Anzi negli scritti del Raoul Rochette tro-
« verà sostenuta l'identità del nome di ΦΡΥΓΙΑΛΟΣ incisore di medaglie Si-
« racusane col ΦΡΥΓΙΑΛΟΣ di una celebre pietra incisa, identità che non da
« tutti si è voluta riconoscere. Nel caso nostro dovrebbe anzitutto farsi un e-
« satto confronto, perchè il nome di Cimone è troppo comune (ce ne fu anche
« un artista di torentica ricordato da Ateneo X p. 781 E).

toro in corsa e furioso, con una ghirlanda nel campo. La moneta è alquanto scifosa lo che non si vede in nessuna delle monete celtibere di quelle che con frequenza si trovano in Sardegna (Bullettino an. VIII, p. 24) (1).

Ci hanno finalmente riferito che il sig. ingegnere Giorgio Bonn, nell'antica città di *Castra* presso Oshiri abbia praticato uno scavo, ed abbia trovato un numero di sepolture romane, dalle quali ha estratto una quantità di stoviglie e di vetri.

Ha pure provato di eseguire scavi intorno a due Nuraghi che si vedono in vicinanza di essa distrutta città. Uno che fu presente allo scavo ci assicura che ad una certa profondità non trovò altro che pezzi di rozze stoviglie, ossa ed avanzi, o rifiuti di cose domestiche: quindi anch'egli siasi persuaso che i nostri Nuraghi erano antiche abitazioni delle prime stirpi che popolarono la Sardegna.

Queste incidenti ci fa sovvenire una corrispondenza del Prof. nel R. Istituto Tecnico di Sassari, Pio Mantovani, diretta al ch. archeologo, cav. D. Gaetano Chierici di Reggio, che leggemo nel Giornale di Reggio, *L'Italia Centrale*, 16 Giugno 1874. In essa corrispondenza parla del *Nuraghe Santinu* presso *Torralba*, che egli aveva visitato attentamente, come il più bello della Sardegna, sebbene rovinato nella camera superiore. Dice che vi ha trovati molti cocci che gli parvero di vecchia data. Nella gran camera sotterranea, nella nicchia opposta all'ingresso, fatto un poco di scavo in mezzo alla cenere e carbone trovò sparsa una quantità di frammenti di vasi fatti a mano, non cotti, che gli rammentarono quelli delle terramare del territorio di Reggio, specialmente uno ad ansa cornuta che si avvicina ad un vaso della *Tana di Mussina*.

All'esterno poi del Nuraghe trovò delle schegge di selce evidentemente lavorate che da un lato presentavano principio di levigamento, e conchiude che i Nuraghi Sardi rimontano all'età della pietra. Fu solo meravigliato che non sono tutti formati di rozzi massi ma che in parte sono fatti di pietre tagliate in parallelepipedi: ma non gli avrebbe fatto meraviglia, se avesse pensato che

(1) Sorgesse qualcuno di quei valorosi capitani celtiberi che mettesse riparo alle infami nequizie ed alle stragi di cui è ora lacerata quella nazione in un tempo tanto gloriosa! Si può paragonare alla guerra *Farsalica*, guerra fratricida, un fratello cacciando il ferro in petto dell'altro!

non tutti i Nuraghi sono della stessa età, e molti di essi, dopo migliaia d'anni, sono stati accresciuti dalle posteriori generazioni. Se avesse visitato il Nuraghe *Nieddu*, avrebbe osservato lo stesso fenomenale andamento, cioè le pietre della prima camera sono tali distaccate dalla roccia, quelle poi della seconda alquanto lavorate. E se dopo ciò dimanda all'epoca della pietra cosa si adoprava per tagliar la roccia? la risposta è facilissima: la stessa pietra.

Noi per due volte visitammo questo stesso Nuraghe, e vi abbiamo scoperto gli stessi oggetti che vi ha raccolto il sullodato Professore, anzi fummo più fortunati, perchè vi abbiamo trovato un ascia di basalte, ed una grande scure porfirica che figurò nell'esposizione del congresso Internazionale di Bologna (1).

Il sullodato Professore termina la corrispondenza con descriverà alcune *chiesuole rozze sì, ma di stile curiosissimo che tien del moresco e del gotico, che rappresenta cioè all'evidenza il succedersi delle dominazioni pisana e spagnuola in quest'isola*. Queste chiese sono quella di *Sorres*, ch'era l'antica cattedrale della città vescovile di *Sorres*, che non può dirsi chiesuola, perchè consta di tre navate, bensì gli ornamenti sono di gusto Pisano (2).

Ma per quella che riguarda *Mesu Mundu*, se l'avesse esaminata in tutte le sue parti, avrebbe visto che è un edificio rotondo laterizio del tempo romano prima dell'Impero. Esso è un residuo di Terme, poi destinato per Chiesa dai Benedettini di Monte Santo, a guisa del Panteon di Roma. Questo edificio fu innalzato dal cittadino Publiese Arrio, il quale, imitando il Mecenate, suo benefattore, si diletta d'innalzare stabilimenti balneari nella sua Patria (V. Bullettino Archeol. Sardo an. III. p. 152. Itinerario della Sardegna del Della Marmora, p. 563. E per la storia in diffuso, V. Testo ed illustrazioni di un Codice Cartaceo, fondazione e Storia dell'antica città di Plubium. Cagliari 1859, pag. 84).

(1) V. Paleontologia Sarda, ossia l'età preistorica segnata nei Monumenti che si trovano in Sardegna. Cagliari 1871. Tav. num. 6. V. pure la n. Memoria sopra i Nuraghi di Sardegna, Terza Edizione accresciuta di una nuova carta Nuragografica. Cagliari 1867.

(2) V. Della Marmora, Viaggio ecc. Atlante Tav. XXXVIII. V. pure il n. Bullettino Archeologico Sardo anno V, pag. 49, dove abbiamo riportato il disegno, e la pianta di questa chiesa monumentale.

AGGIUNTE

PAG. 6. Nel convertire il Monastero della Purissima sito nel Castello in abitazione per uso di Scuola Normale femminile, facendo un uscio interno nelle mura dello stesso Monastero, non è guari è comparso un cippo quadrato di circa 75 centim. che tiene un'iscrizione latina, alquanto singolare, perchè è intitolata ad un vivo ed è nientemeno dedicata ai Dei Infernali.

Il primo che la vide fu il Rett. della R. Università Cav. Genari che ne diede avviso al Direttore del R. Museo, il quale pregò l'ingegnere F. Marcia per cederla a questo, e fu tanto cortese che la fece trasportare al Museo dagli stessi suoi lavoranti a proprie spese, di che si abbia un ringraziamento. L'iscrizione è la seguente:

D. M.
EPAPHRAE
ANNORVM
LXXII. CHARIS
MENELAO. SVO
VIVO. POSVIT

Innanzi tutto è degno di notare il nome romano di *Epaphra* d'esser nuovo nell'epigrafia Sarda, ed occorre pure raramente nelle collezioni. Con questo nome viene ricordato da San Paolo un vescovo dei Colossensi che lo chiama suo *consecro* (Colos. IV, 12). Chi fece l'elogio si chiamava *Charis*, cioè *Grazia*, che si trova solamente presso il Maffei (Mus. Ver. p. 217 n. 7). T. CORDIVS MENELAVS CORDIAE CHARIDI VXORI CARISSIMAE. Questo *Epaphra*, pare che fosse un liberto di *Menelao* e di *Charide*, e non è niente improbabile che siano quelli stessi che vengono registrati dal Maffei, e d'esser prima vissuti in Sardegna forse per

ragion d'uffizio, se pure non erano entrambi sardi, e poi partiti nel Continente dove morì *Charis*, la quale, prima della partenza per buon augurio forse di longevità al suo marito, ha voluto lasciare quella memoria.

Quanti altri monumenti scritti non si troveranno fabbricati nelle case del Castello come questo? Nel *Bullettino* ne abbiamo riportati moltissimi. Ognuno sa che allorquando nel tempo pisano fu abitato il Castello, le case furono costrutte coi materiali dei sepolcri antichi, dell'anfiteatro, dei Templi e di tanti altri edifizj pubblici Romani.

PAG. 7. In *Tuvixeddu* il Profess. di Storia Naturale, Pietro Cara ha trovato un anello in bronzo del tempo cristiano, perchè nella gemma ha una croce in lungo con lettere che sembrano di esprimere il monogramma. Ne fece un dono al R. Museo.

PAG. 9. In Tortoli venne trovata una moneta d'argento di Carlo VI Imperatore simile a quella da noi riportata nel Periodico di Numismatica e Sfragistica del March. Strozzi in Firenze (1). Questa moneta è stata regalata al sig. Giovanni Pillito, segretario del R. Archivio. Intanto però registriamo questa moneta in quanto che è stata contromarcata odiosamente colle armi di Filippo V quindi quest'operazione sarà seguita dopo il 1717 che per opera dell'Alberoni la Sardegna ritornò sotto la Spagna.

Giacchè parliamo di queste monete di Filippo V, e di Carlo VI, annunziamo un deposito scoperto in quest'anno nella chiesa di *Gliuc* presso i Bagni Penali. Il Dott. Medico S. Lallai, che n'ebbe una porzione, ci riferisce che nel rifarsi il pavimento di detta chiesa, vicino alla predella nel muoversi una pianella questa copriva un buco dove si trovarono un migliajo di queste monete. Si attribuisce ad un romito che da più anni viveva in essa Chiesa, e vivendo di elemosina abbia lasciato sotterrato quel peculio ossia obolo che gli davano i devoti. Le monete sono tutte di Carlo II, Filippo V e Carlo VI: ve n'erano alcune di Vittorio Amedeo II di Savoia, da cui si rileva che questo Romito sia morto dal 1724 al 1725, in cui fu emessa questa moneta del primo regnante di Savoia (2).

(1) V. cit. Periodico, Fascic. II, pag. 89. Monetaz. di Sardegna.

(2) V. Catalogo delle monete di Savoia, p. 9. n. 9. Alagna 1869.

INDICE ALFABETICO

SEGUITO ALLA PAGINA 57 DELLE SCOPERTE DELLO SCORSO ANNO 1873

Anello con onice incisa 34. Anello romano e cristiano 15. Anelli di argento 17. Antichità di Castra presso Oschiri 41. Armi di pietra dell'Età archeolitica 22. Ascie di pietra trovate in Ploaghe 34. Bronzo, commercio d'armi da dove partito 20. Cagliari sempre ricca di monumenti 5. Candelabro di bronzo con pantera 17. Chiesa di Mesu Mundu e di Sorres 42. Cimone valoroso intagliatore greco 40. Colombario scoperto con iscrizione 7. Conii o matrici d'armi 19, 20. Corniole e pietre incise 15, 16 — incisione greca 40. Decimo Putzu, antichità 10. Edicola Egiziana trovata in Sulcis 14. Ferrovia di Ploaghe, inaugurazione, contrasto coi Nuraghi 30. Figure di terra cotta 7. Florinas scoperte di sepolture 38. Flumini Maggiori, fondazione 14. Frammenti di bronzo di valor monetale 37. Fusarole o globetti per monili 33. Iscrizione Cristiana di Tharros 20, — militare 39. Lette-

re greche lunate 28. Lucerna di bronzo di bel lavoro 25. Lucerna di terra cotta del tempo dei Nuraghi 32. Lucerne antiche 18. Marca dei cavalli nella coscia significato 21. Marineria dei Sardi antichi 36. Martis sigillo di bronzo 37. Medaglia antica di San Gennaro 24. Mola molendinaria 39. Moneta dei Suffeti Cartaginesi 8. Moneta contromarcata di Carlo VI 44. Monete celtiberiche o spagnuole 13. Mosaico, scoperta in Fordongianus 22. Muravera antichità 9. Navicella antica di bronzo con anellone 35. Necropoli di Villacidro 12. Nuraghe Nieddu, restaurato, modello Crespo 30. Nuraghe Santinu modello nel Museo di Torino 31. Descrizione di Pio Mantovani 41. Nurra antichità, ville antiche distrutte 28. Pani di piombo e di bronzo 19. Perda fitta, monumento solare 24. Pietre incise 17. Plubium, scoperte Nuraghi, scavi 29. Prefazione, oggetto e durata delle Riviste 4. Rifiuti trovati negli scavi dei Nuraghi 33. Ri-

postiglio di monete puniche in Sulcis 15. — di argento in Ruinas 25. — di bronzo in altri siti 18. Rivista Sarda, ossia Effemeride, periodico sardo 4. Sarroc, antichità Nuraghi 10. Sepolture semplici nel Campo San Paolo 8. Singe trovata nell'orto Botanico 8. Sigillo medioevale 9, 16, 14. Sigillo Romano 10. Sigillo di bronzo trovato in Martis 37. Sulcis, antichità 10, 14.

Statua d'Iside sparita 8. Teatri nelle città antiche 28. Tempio d'Iside 8. Tharros scoperte sepolture 16. Tomba cartaginese convertita in Colombajo 6. Torres, lapida greca 26. Unguentarii di vetro smaltato di Tharros 17. Valenza scoperta di necropoli, vasi, monete ed oggetti 23. Villacidro, necropoli, antichità 11. Zecchini Veneziani residuo di postiglio antico 9.

ISCRIZIONI ANTICHE NOMI

Apollonius	27
Epaphra	43
Farsonius	13
Iulius Felix	39
Menelaus	43
Nicerus	37
Occiarus	13
Pascasius	7
Renobata	7
Urbanus	5
Valerius Herclanus	10
Val. Lucillus	38

